

UNITA' PASTORALE DI CASTEL MAGGIORE

Novena di Natale 2017



Meditando la lettera pastorale “Non ci ardeva forse il cuore?”

PRIMO GIORNO

Lunedì 18 dicembre

GIOISCE IL NOSTRO CUORE

Per mezzo del Profeta, Dio annuncia al suo Popolo la futura salvezza. Questo annuncio è fonte di grande gioia: infatti, per i meriti del Salvatore, sarà ristabilita la riconciliazione e la comunione perfetta con Dio.

Dal libro del profeta Sofonia

«Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a Te, tu non vedrai più la sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a Te è un Salvatore potente. Esulterà di gioia per te. Ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa"» (Sof. 3,14-18).

Dalla lettera pastorale "Non ci ardeva forse il cuore?"

L'*Evangelii Gaudium* invita alla gioia, e l'Eucarestia deve essere un ringraziamento ed esprimere la vera gioia, non individualista e ridotta a piacere, ma piena e vera perché condivisa, che va al cuore delle persone, si irradia e si diffonde. Le nostre messe accolgono e comunicano questa gioia, tanto più importante quando cadono in una atmosfera di vita triste, che ci chiude in noi stessi.

Non esiste un metro per controllare la qualità delle nostre liturgie: ma si possono vedere i frutti di una vera celebrazione nella crescita del dono di sé, nella testimonianza gioiosa, nell'annuncio della speranza e nella carità fraterna. «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (EG 24).

Invocazione

Signore Gesù, Tu sei il pellegrino
che oggi si affianca al nostro cammino,
e anche se non sappiamo riconoscerti parli a noi.
Tu ci vieni a cercare
quando l'amarrezza avvelena il nostro cuore,
il dolore rende tutto senza gusto e senza desiderio,
la disillusione spegne la speranza,
la rassegnazione giustifica la rinuncia.

SECONDO GIORNO

19 Dicembre

RENDERE TESTIMONIANZA

La missione propria di Giovanni Battista è quella di "rendere testimonianza" a Cristo. Egli compie questa missione nella verità e nell'umiltà, esortando tutti alla conversione e additando Gesù come Salvatore e "Agnello di Dio".

Dal Vangelo secondo Giovanni

«Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (...) Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio"» (Gv 1,29-34).

Dalla lettera pastorale "Non ci ardeva forse il cuore?"

«L'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"» (EG 14).

«In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia.

È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato.

Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza» (EG 128).

Invocazione

Signore, il tuo Vangelo fa ardere di gioia il nostro cuore,
ricostruisce la comunione tra i fratelli
apre il passato ad un futuro nuovo.
Grazie, perché l'Eucarestia è gioia e forza
e i nostri occhi vedono solo quando il pane è spezzato.

TERZO GIORNO

20 Dicembre

UNA MISSIONE ALTISSIMA

Il piano di salvezza di Dio si incontra con la volontà e la collaborazione umana di due creature: Maria e Giuseppe. Due creature meravigliose, completamente disponibili al volere del Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo

«Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un Angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". (Mt 1,18-24)

Dalla lettera pastorale "Non ci ardeva forse il cuore?"

La folla che Gesù vuole sfamare è la città degli uomini, dove abitiamo e dove siamo mandati; è quella messe dove già possiamo vedere i frutti da raccogliere anche se mancano quattro mesi alla mietitura. E tutti possiamo essere operai generosi e "esperti in umanità", che non scartano nessuno e che si alleano con quanti hanno a cuore il bene comune, il futuro della città e degli uomini che la abitano, soprattutto di coloro che vivono più segnati dalla sofferenza, dall'incertezza, dalle difficoltà. Non vogliamo accettare che la città sia lo scenario per l'individualismo. Crediamo piuttosto che la città degli uomini possa essere abitata dal quell'umanesimo che la rende un giardino e non un deserto di vita o incrocio di tanti egocentrismi.

Quante persone non conoscono la gioia del Vangelo! Quante hanno appena sentito parlare di Gesù, spesso identificandolo con una regola o con dei precetti, senza sperimentare la dolcezza del suo amore e della sua vicinanza! Comunicare il Vangelo è la proposta rivolta ad ognuno di noi personalmente e a tutte le nostre comunità. Farlo ci aiuta a non essere cristiani solo quando siamo dentro la Chiesa, ma ad esserlo ovunque, avvicinando tutti e annunciando con la nostra vita il Vangelo ai tanti che lo cercano, molto più di quanto pensiamo.

Nella paura e nell'ignoranza riteniamo che il Vangelo non interessi a nessuno. Se lo riduciamo ad una lezione o ad una verità priva di vita e di umanità difficilmente troviamo ascoltatori. Ma se siamo attenti, decisi e sensibili, rispettosi ed esperti di umanità, sognatori e realisti, anche noi sapremo vedere i campi che già biondeggiano, anche se mancano quattro mesi alla mietitura. Siamo davvero all'inizio: *Tantum aurora est...*

È una grande responsabilità. Per questo dobbiamo chiederci come coinvolgere tutti e tutta la comunità cristiana nella missione.

Invocazione

Signore, insegnaci ad essere noi stessi pellegrini
che non ripetono parole povere di amore
e prive di speranza,
ma che comunicano la forza della resurrezione
a chi cammina sulle strade
a volte così difficili di questo mondo.

QUARTO GIORNO

21 Dicembre

L'ANCELLA DEL SIGNORE

Maria, che si proclama "l'ancella del Signore", diventa la vera abitazione di Dio e la Madre del Signore. In tal modo Ella, per volontà di Dio è strumento indispensabile della nostra salvezza.

Dal Vangelo secondo Luca

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'Angelo parlò da lei» (Lc 1,38).

Dalla lettera pastorale "Non ci ardeva forse il cuore?"

Uno dei frutti del Congresso Eucaristico è anche la «lettura orante della Parola», come chiede Papa Francesco e l'adorazione eucaristica. Impariamo anche fisicamente a ricentrarci su Gesù, perché facilmente nella vita ordinaria finiamo per mettere sempre al centro il nostro onnipresente io, oppure finiamo per lasciarci trasportare dalle tante sollecitazioni che confondono e turbano i nostri cuori. Quanto abbiamo bisogno di fermarci!

La fede viene dall'ascolto. E il terreno buono è quello del cuore, dove, se arriva, la Parola è sempre capace di generare vita, molto più di quello che noi pensiamo. E ciò è vero per noi e anche per quanto potremo fare aiutando il seminatore a fare sì che il suo Vangelo, seme di speranza e di amore, possa arrivare al cuore di tanti. Nella Babele delle nostre parole si presenta la Parola, che cammina con noi e ci vuole scaldare il cuore e fare sentire la sua speranza oggi. Non è chiesto al discepolo di capire tutto, ma di aprire il cuore e la mente.

Invocazione

Signore, insegnaci a non avere paura di affiancarci
ai nostri compagni di viaggio nel cammino della vita
per ascoltarli e parlare loro di Te,
perché anche il loro cuore arda di amore.

QUINTO GIORNO

22 Dicembre

SI E' FATTO CARNE

Facendosi uomo, Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi e rimane con noi anche oggi, nella Chiesa e nell'Eucaristia.

Dal libro del profeta Isaia

«"Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio con noi"» (Is 7,10-14).

Dalla lettera pastorale "Non ci ardeva forse il cuore?"

Non si comprende la Parola in astratto, perché questa ci aiuta a vedere, a capire, a entrare nella storia. Come i due discepoli di Emmaus, la Parola di Dio ci rende capaci di andare incontro agli altri, di non chiuderci, di cambiare il mondo. Parola di Dio e storia degli uomini sono unite intimamente. Bibbia e giornale.

Lasciamo che la Parola possa scendere nei nostri cuori e diventare la nostra storia, la nostra sequela, la nostra responsabilità perché quella parola diventi "carne". E' indispensabile che sia l'intera comunità cristiana a lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio. San Gregorio Magno diceva che molte cose delle sante pagine bibliche le aveva comprese proprio a partire dai fedeli.

Sono convinto che tale esercizio di ascolto, di preghiera, di interpretazione sia un compito indispensabile che le comunità cristiane sono chiamate a vivere non solo per l'arricchimento personale e delle singole comunità, ma anche per far crescere la coscienza comune dell'intera Chiesa diocesana.

Invocazione

Signore, insegnaci a guardare tutto e tutti con gli occhi di Gesù
a credere che il Vangelo cambia la vita e
risponde al desiderio profondo
che è nascosto nel cuore di ogni uomo.

SESTO GIORNO

23 Dicembre

L'AMORE CHE SALVA

L'apostolo Paolo pone l'accento sugli effetti dell'amore di Dio manifestatosi nell'incarnazione.

Dalla lettera di S. Paolo Apostolo a Tito

«Carissimo, anche noi un tempo eravamo insensati, disubbidienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda.

Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, Salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3,3-7).

Dalla lettera pastorale “Non ci ardeva forse il cuore?”

Parliamo ora di quella “folla” che abita la città degli uomini e della quale il Signore ci chiede di prenderci cura. Abbiamo iniziato a guardarla con amore, con gli occhi della compassione di Gesù, pieni anche della gioia nel vedere come la condivisione permette che tutti siano saziati. Quanti frutti di amore per noi e per chi ha fame! La nostra debolezza (cinque pani e due pesci) non è motivo di rassegnazione ma di forza. Non ci si sazia mandando via il prossimo ma condividendo.

Tutta la Chiesa, popolo di discepoli-missionari, trova la sua identità nell'uscire più che nel riassetto interno. C'è una conversione pastorale da realizzare, dal ricevere all'uscire, dall'aspettare che vengano all'andare a cercare. Possiamo diventare una comunità gioiosa, forte della Parola che sceglie di parlare con tutti. Gesù ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione, da una comunità attenta ai propri cinque pani e due pesci, ad una comunità che diventa popolo; da una realtà che si pensa da sola (“mandali via”, chiedono i discepoli) ad una famiglia che sperimenta le grazie di Dio insieme alla folla (“tutti furono saziati”, anche i discepoli!).

Non si convince nessuno con le regole. Oggi è tempo di distribuire subito il pane. E noi, discepoli deboli, abbiamo ricevuto il pane che dona la vita. Gesù è il pane buono che sapremo donare se lo gustiamo e lo spezziamo tra noi, nell'Eucarestia e nella Parola.

La Chiesa, ogni comunità, anche la più piccola, ha molto da dare perché molto ha avuto. Ogni battezzato è missionario (Mt 28,19). La vera formazione, allora, è annunciare il *kerygma*, cioè il centro dell'annuncio del Vangelo. La centralità del *kerygma* richiede che esprima l'amore salvifico di Dio, che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

Invocazione

Signore, la tua Parola sia lampada del nostro cammino
mostri a tutti la strada dell'amore e della speranza
e generi nel mondo vecchio uomini nuovi e tempi nuovi.